



MAESTRI

GIORGIO STREHLER

SE OGGI AVESSE 90 ANNI..

Il regista triestino

era nato il 14 agosto 1941. Cosa resta del suo teatro? Forse un'idea, un progetto totalizzante, artistico, sociale e politico: un modello da ricordare, studiare, discutere

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Pensava al secolo nuovo, pensava al 2000 Giorgio Strehler. Lui, così autenticamente uomo del Novecento, grazie a una cultura, a una formazione, a una visione artistica che gli aveva permesso di essere un ponte in grado di unire la Mitteleuropa, alla quale apparteneva per nascita, ai nuovi fermenti del teatro europeo, un progetto per il «suo» 2000 l'aveva pensato.

Soprattutto pensando al grande teatro che finalmente dopo anni di attesa e di scandali era in dirittura di arrivo, che non inaugurerà mai e che porta il suo nome. Oggi Strehler avrebbe novant'anni e quel suo progetto pensato quando ne aveva 76 che mescolava i generi, aperto com'era a territori diversi -il cinema, la televisione, la musica, la danza -che non gli appartenevano nella loro totalità, era un atto di coraggio.

Il cinema per lui voleva dire Visconti e soprattutto Fellini al quale lo legava un'amicizia affettuosa, gite a Fregene e dormite su materassi riempiti di foglie di granoturco come bambini che volevano carpire il mistero della

presenza degli spiriti. Ma il cinema era stato anche un progetto concreto: il soggetto nasceva da un romanzo di Castellaneta, *Notti e nebbie* ma si era fermato alle soglie della realizzazione perché non se l'era più sentita. Goldoni, uno degli autori che ha frequentato di più con spettacoli memorabili, era il grimaldello che si era scelto per fare televisione non con la registrazione di uno spettacolo, ma con i mezzi che le erano propri, partendo dal racconto della vita del grande drammaturgo scritta da Goldoni stesso: un'affascinante autobiografia, i *Mémoires*, alla cui sceneggiatura aveva lavorato con Tullio Kezich. Un progetto che non decollerà per difficoltà burocratiche e incomprensioni ma che, proprio a incominciare dalla stagione 1997-1998, avrebbe dovuto andare in scena al Piccolo come una maratona divisa in giornate proprio come aveva fatto per il *Faust* di Goethe.

La musica invece era parte della sua vita: era il nonno, di origine slava Olimpio Lovric, impresario musicale e direttore di teatri a Trieste; era sua madre famosa violinista; era il suono delle onde di Barcola vicino a Trieste dove era la sua casa natale; era l'amore per Mozart nutrito fin da ragazzo. La danza, in quel progetto, rappresentava forse il continente per lui più misterioso: ma lo affascinava lo

Giorgio Strehler
Una delle ultime
fotografie
scattate al grande
regista

